

Sabato 19 aprile 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Giorgio Celli «rilegge» a teatro Machiavelli

BOLOGNA. È una storia di potere, di ferocia e di tradimento, quella di Ramiro dell'Orco, raccontata da Machiavelli nel «Principe». Giorgio Celli ha avuto l'idea di trasformarla in testo teatrale sulla piazza di Cesena. Là Ramiro fu fatto suppliare dal suo duca, Cesare Borgia, per tenere calmi i romagnoli stanchi dei massacri di quell'uomo «crudele ed espedito» cui aveva dato il compito di riportare l'ordine nelle terre da lui conquistate. «Ramiro dell'Orco» ha debuttato in prima nazionale al Bonci di Cesena da Teatro Perché, con la regia di Gabriele Marchesini, e ora è in scena all'Arena del Sole di Bologna (fino a sabato 19). Celli è entomologo, divulgatore televisivo della vita dei nostri simili/dissimili animali ed è scrittore. Ha riletto in alcuni drammi grandi mitologie letterarie (Faust e Frankenstein) alla luce dei rapporti attuali tra la scienza e il potere. In questo ultimo lavoro (pubblicato, con gli altri, dalle bolognesi edizioni Aspasia) si tratta di solo potere, di trame tra chi dà gli ordini e chi li esegue. Sotto abiti rinascimentali sono travestite tragiche questioni del nostro secolo, si intravedono, sotto gli orpelli del dramma storico, gli obbrobri di ideologie che vogliono purificare il mondo dal disordine, gli orrori dell'obbedienza supina e i tanti piccoli capri espiatori consegnati ai processi pubblici salvando i mandanti. Insomma, si respira aria di camere a gas, di Priebeke, ma anche, più modestamente, di Tangentopoli. Il regista incornicia lo spettacolo con un prologo a sipario chiuso: Ramiro, davanti alla fine, sente i profumi della sua terra, viva, palpitante, e rivede il momento in cui il suo signore incaricò lui, poeta, di governare con pugno di ferro. Ogni poeta è un carnefice - pensa perché vuole modellare la realtà su una visione di mondo perfetto. Lo spettacolo mostra la tensione allucinata di Ramiro che aspetta il suo signore, ripercorrendo in dialoghi con tette figure vive o con fantasmi (il boia, la sua donna immolata sul patibolo) il suo cammino, in una stanza realistica e metafisica, dove, con un certo stridore, un dechirichiano manichino coesiste con arredi storicizzanti e con un fondale sul quale scorrono immagini proiettate. Ramiro, teso, insieme asciutto e roboante, è Ivano Marescotti, che disegna un personaggio alle prese con i propri incubi interni, in un clima che ricorda certe camere della tortura e del rovesciamento dei ruoli di de Ghelderode. La tensione arriva al massimo con l'entrata in scena del duca, e con il gioco di accettazione del destino di capro espiatorio da parte di Ramiro, incapace di ribellione anche di fronte alla propria morte. La regia sottolinea, attraverso la multivisione che scorre sul fondale, più del dovuto i riferimenti possibili all'attualità, non lasciando margini di interpretazione allo spettatore. Funzionali, senza grandi scatti, gli altri attori, Massimo Antonio Rossi, Massimiliano Sassi, Uliana Cevenini.

Massimo Marino

L'INCONTRO

Il regista Ferzan Ozpetek presenta la sua opera d'esordio che andrà a Cannes

Istanbul, benvenuti al «Bagno turco» il film che nessuno voleva produrre

«I produttori italiani non si fidavano di un regista turco debuttante. Alla fine, per fortuna, mi hanno dato fiducia Marco Risi e Maurizio Tedesco. Nel cast Alessandro Gassman e Francesca d'Aloja. «Vorrei sbriciolare qualche luogo comune».

ROMA. Il bagno turco: un titolo che evoca corpi nudi gocciolanti di sudore, sguardi obliqui e sensuali, profumi e afrosi orientali, ritualità antiche e magari un sottotesto gay. C'è anche questo nel film del regista turco (naturalizzato italiano) Ferzan Ozpetek, ma non solo; anzi, la dimensione - come dire? - erotica della faccenda è uno spunto per raccontare una storia molto italiana: il perdersi tra gli odori e i colori di Istanbul di un giovane romano in carriera.

Prodotto al 70% dalla Sorpasso Film di Marco Risi & Maurizio Tedesco e ora acquistato dalla Filmmauro, il bagno turco andrà alla «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes: un colpaccio al quale il regista, benché rassicurato, non ha creduto finché non ha visto il fax ufficiale di invito. Non male per un film che nessuno voleva produrre (e pochi attori interpretare). C'è voluta la pazienza ottomana di Ferzan Ozpetek e la grintaccia dell'attrice Francesca d'Aloja, compagna nella vita di Risi, perché alla fine il bagno turco vedesse la luce. In Francia operazioni simili sono all'ordine del giorno, ma qui da noi non capita tutti i giorni di vedere un film girato in due lingue, diretto da un regista (per giunta esordiente) turco e interpretato da attori tutto sommato poco famosi (Gassman jr non se la prenda). Meglio tardi che mai.

Detta in breve, la storia ruota attorno a un bagno turco (hamam in turco) che l'architetto Francesco eredita da una vecchia zia trasferitasi tanti anni prima a Istanbul. Per l'uomo, ricco, arrogante e malmaritato con l'aggressiva Marta, è

solo una sciocchezza; ma arrivando nella città turca per regolare l'affare scoprirà un mondo diverso, dolce e avvolgente. «Qui le cose scorrono più lente e morbide», aveva scritto la zia, e per Francesco sarà l'inizio di una fascinazione dagli esiti imprevedibili.

«Ho avuto la fortuna di crescere tra due culture: quella italiana e quella turca. Incontrare una persona o una cultura diversa può contribuire a capire meglio qualcosa di noi», sostiene il regista. Arrivato in Italia nel 1977 (oggi ha 37 anni), Ferzan Ozpetek s'è costruito una discreta esperienza lavorando come aiuto-regista al fianco di cineasti come Tognazzi, Bava, Risi, Veronesi. Ma certo non è stato facile debuttare con un film tutto suo. «I produttori storcivano il naso, gli attori finivano col dirti sempre di no: magari non si fidavano di un esordiente come me». Un classico. Alla fine, Risi & Tedesco sono riusciti a strappare 300 milioni al Fondo Euroimages e a imbastire una coproduzione con Turchia e Spagna. In seguito la Rai ha dato una mano (generosa) e De Laurentiis ha deciso di distribuire. «Non sarà un film da venti miliardi di incasso, non piacerà a quelli che la domenica pomeriggio affogano l'Adriano per vedere Simona Izzo, ma credo che possa piacere a una certa fetta di pubblico più curioso e attento», avverte Marco Risi. Non fa piagnistei, il regista di *Mery per sempre*, ma certo ha ragione quando invita, da un lato, le nostre platee, poco sensibili al film d'autore battente bandiera tricolore, a essere più disponibili alle novità, e, dall'altro, il mondo del ci-



Alessandro Gassman e Mehmet Gunsur in una scena di «Il bagno turco»

nema a scegliere con più attenzione. Il Nuovo Sacher di Moretti è un'isola felice, un marchio sicuro che crea consenso, ma per il resto...». E fa il caso di *Nella mischia*, il bel film di Gianni Zanasi che non ha potuto avere accesso nemmeno ai premi di qualità.

Felice di avercela comunque fatta (il film uscirà anche in Turchia,

distribuito dalla Warner Bros.), Ferlan Ozpetek spiega che nel *Bagno turco* ci sono tre elementi importanti: «La comunicazione, non verbale, tra personaggi che parlano lingue diverse; il pasto, un rito che costituisce per i turchi un momento fondamentale della vita sociale; la nostalgia per il passato».

(nonché del nostro Matarazzo), il regista spera che il suo film possa sbriciolare qualche luogo comune occidentale sulla Turchia: «Non siamo come i carcerieri di *Fuga di mezzanotte*. Venite nel quartiere di Zeyrek, dove abbiamo girato il film, e ve ne renderete conto».

Michele Anselmi

PRIMEFILM

«Un giorno... per caso»

Michelle e George, galeotto fu lo stress...

Nella commedia di Michael Hoffman la storia di due newyorkesi divorziati alle prese con figli e lavoro.

All'inizio non si sopportano, anzi si detestano cordialmente, ma nel giro di dodici ore capiranno di essere fatti l'uno per l'altra. Quante volte l'abbiamo visto al cinema? Ma chi ama la commedia sentimentale all'antica hollywoodiana non dovrebbe perdersi *Un giorno... per caso*, il film costruito su misura sulla coppia George Clooney-Michelle Pfeiffer. Aggiornando certe combinazioni in voga negli anni Quaranta, il regista Michael Hoffman impagina una love-story zuccherina che parte da un incubo tutto contemporaneo: come conciliare figli e lavoro in certe giornate da incubo. Se il protagonista di *Mi sdoppio in quattro* finiva col farsi «clonare» tre volte per non morire di stress, i due divorziati di *Un giorno... per caso* devono più realisticamente fare i conti con New York, la pioggia, gli ex coniugi, un contratto miliardario, uno scoop da prima pagina e naturalmente con i propri pargoli.

Al suono di *One Fine Day*, la bella canzone di Gerry Goffin e Carole King, assistiamo così al doppio risveglio di Melanie Parker (Michelle Pfeiffer) e Jack Taylor (George Clooney). Lei, biondo architetto in carriera e supermamma premurosa, ha deciso di fare tutto da sola nella vita, senza chiedere aiuto a nessuno: ma a chi lo va a raccontare? Lui, fascino *columnist* di grido e papà distratto, intrattiene un rapporto disinvoltato con l'altro sesso, a patto di evitare complicazioni sentimentali: ma ci credete?

Naturalmente il caso vuole che i due si ritrovino tra i piedi i figli (lei ha un maschietto, lui una femminuccia) nel giorno più incasinato della loro vita. Come risponderà alla malasorte? Compli-

ce uno scambio di cellulari identici, Melanie e Jack finiscono col darsi una mano in modo da non mancare ai rispettivi impegni: la donna deve convincere i clienti a investire fior di miliardi su un complesso edilizio, il giornalista spunterà in diretta il sindaco corrotto.

In un clima vagamente alla *Harry, ti presento Sally* (ma viene da pensare anche a certi battibecchi in stile *La costola d'Adamo*), il film di Hoffman gioca con la nevrosi metropolitana della *upper class* per estrarne succhi divertenti. Non ci vuole molto a capire che la stressante giornata di Melanie e Jack si trasformerà in una prova generale del loro amore: tra figli che si perdono o si infilano biglie nel naso, corse a perdefiato, mamme curiose, pesciolini rossi finiti in bocca al gatto, appuntamenti allo stadio e complicazioni varie.

Riflessione semiserie sulla «famiglia allargata» (così cara alla nostra Simona Izzo), *Un giorno... per caso* è un film sovraeccitato e un tantino prevedibile che svela sin dalle prime inquadrature una vocazione iperromantica. I due interpreti stanno volentieri al gioco, replicando abilmente doppiati da Francesco Pannofino ed Emanuela Rossi - certi duetti d'*antan*: se Michelle Pfeiffer, pure produttrice esecutiva, esagera un po' in mossette e tic per rendere più vulnerabile la sua Melanie, il divo emergente George Clooney (farà Batman nel quarto episodio della serie) sfodera nel ruolo di Jack una virile/tenera sbruffoneria che conquisterà le platee femminili. Altro che cuore fondente, nel suo petto palpita una mousse.

Mi.An.

Aiutarli in Albania.

L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

Non lo stiamo già facendo. Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: _____ UNO05

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Indirizzo: _____
Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB
3220 oppure su c.c. postale: 87702067 _____ Cap: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo
la solidarietà
in prima
linea.

INTERSOS
ONGAI: 1748 - VIA GOITO 39 - TEL. 06/4466710

Massimo Castrì

No a Torino «Resto a Prato»

Il regista Massimo Castrì ha deciso di restare alla guida del Teatro Metastasio di Prato «perché - ha detto - sono convinto che la mia permanenza qui rappresenti uno stimolo forte per il rilancio non solo del teatro pratese, ma di quello dell'intera Toscana». Castrì ha rinunciato dunque alla proposta di passare alla direzione artistica dello Stabile di Torino, recentemente offertagli. È stato lo stesso regista a comunicare la decisione in un incontro con la stampa.

Milva

Interrotto tour causa malore

Un malore ha impedito a Milva di concludere lo spettacolo «Non sempre splende la Luna...» di Giorgio Strehler al Teatro Verdi di Sassari. Mentre era alle prese con «Mandalay Song», ha chiesto scusa al pubblico ed è quasi svenuta. Soccorso dai musicisti, è stata accompagnata fuori dal palcoscenico. La tappa sassarese era l'ultima di una lunga tournée in Europa e in Italia.

Macao

Non era di Pieroni l'interpellanza

È a firma Maurizio Ronconi, senatore del Cdu, l'interpellanza al vicepresidente del Consiglio Veltroni che biasimava i contenuti «blasfemi» del monologo di Carmelo Bene, all'interno della puntata di «Macao». L'interpellanza, presentata l'altro ieri, è stata erroneamente attribuita al senatore Verde Maurizio Pieroni.